

A. M. BIANCHI, *Il concetto di storia in Antonio Rosmini* 163

ANNA MARGHERITA BIANCHI. — *Il concetto di storia in Antonio Rosmini*. — Piacenza, Collegio Alberoni, 1941 (8.º, pp. 108).

Che la storia sia semplice registrazione di fatti, esposizione di sequele di opinioni senza discernimento di vero e di falso, e pertanto una scienza impropria, e che, se essa poi s'innalza alla cognizione delle cause, altissime si cangia bensì in « scienza propria », ma diventa perciò stesso « storia impropria », — codeste e simili proposizioni superficiali e alquanto triviali non sono certamente titolo di onore per il Rosmini. Sono tutt'al più documento dell'enorme lacuna che si apriva nella sua mente e nella sua cultura di uomo dell'ottocento, cioè di come egli fosse ignaro della rivoluzione veramente copernicana operata nell'età moderna nel pensiero e nel sapere storico. E nondimeno all'autrice dell'annunziata monografia i suoi maestri del Sacro Cuore di Gesù hanno giocato il cattivo scherzo di assegnare proprio a tema di encomiastica tesi questa parte, così penosa a riguardare, dell'opera del Rosmini. Altre belle cose le hanno fatto dire, tra le quali questa (p. 17): che l'odierno culto degli studi di storia della filosofia in Italia è il fiore e il frutto della neoscolastica italiana!

B. C.

WALTER BINNI. — *M. Cesarotti e il preromanticismo italiano* (in *Civiltà moderna* di Firenze, XIII, 1941, pp. 403-12).

È il principio di un saggio, condotto con acume e finezza, nel quale, esposta la genesi e segnati i caratteri del preromanticismo europeo, si passa a studiare il Cesarotti, personaggio per questa parte rappresentativo. Così si viene lumeggiando un aspetto dello spirito europeo e italiano nel settecento, di non poca importanza per la vita morale e, più tardi, anche politica. Scrive giustamente il Binni che il valore dell'*Ossian* cesarottiano « va misurato non su quello di una poesia realizzata, quanto su quello di materia poetica, d'intenzioni, di fulgurazioni poetico-sentimentali: il valore di aprire un nuovo mondo, a suo modo, già italianizzato, già risolto in un nuovo equilibrio » (p. 411.) Le parole che ho spazieggiate dicono chiaramente che la ricerca che qui si fa non è di storia della poesia, ma volge sui sentimenti, le immaginazioni, la sensibilità di quel tempo, mera « materia », che sarà poi o non sarà elevata a poesia; donde consegue altresì che alla storia della poesia non appartengono neppure le « Poetiche », cioè i programmi di una poesia da fare, perchè quella storia ha per oggetto non già la poesia « programmatica », ma (come la chiama il Binni) la poesia « realizzata ».

B. C.